

criticamente le scelte grazie alla scienza morale e al giudizio di coscienza.

Chiude il volume il capitolo ottavo (*Il peccato e la conversione*) nel quale ci si sofferma soprattutto sull'attualità della distinzione tra peccato mortale e veniale, e sulla conversione intesa come dono e come cammino graduale di configurazione con le virtù di Cristo.

Sebbene l'esposizione intenda essere soprattutto propositiva, l'A. si confronta anche con alcuni problemi attuali della cultura e della teologia, pur se in maniera sintetica. Abbiamo accennato alla critica dell'idea odierna di libertà intesa alla stregua dell'autonomia kantiana o della mera contingenza delle scelte, ma risulta anche interessante la difesa del pluralismo che deriva dalla concezione cristiana della libertà, contro le limitazioni alla libertà derivanti dal razionalismo in ambito civile ma anche ecclesiastico (pp. 43-46). Lucide sono anche le critiche al feticismo, ancora presente in talune teorie che non accettano l'esistenza di norme morali universali (pp. 61-64), nonché la difesa del diritto naturale come elemento essenziale all'*ethos* della democrazia costituzionale, fondamentale per lo sviluppo morale delle persone (pp. 74-80). Breve ma efficace, infine, la critica a una certa concezione della coscienza che la concepisce come mediazione (ermeneutica) tra la norma morale e la libertà personale, generando tensioni difficili da superare, ma che in realtà sono lontane dal dinamismo della carità, che vuole plasmare lo stile di vita proprio del figlio di Dio in Cristo (pp. 93-95). Come si vede, la maggioranza delle critiche si possono ricondurre al fondamentale problema di impostazione della riflessione morale, affrontato nel primo capitolo ma ricorrente lungo tutta l'opera.

Una piccola nota critica personale. Sarebbe stato auspicabile trovare più riferimenti precisi ad altre opere (dell'A.

e non) per approfondire alcuni temi, ma essendo un libro introduttivo e di taglio divulgativo capisco che ciò avrebbe potuto appesantire la lettura, che così raggiunge un buon equilibrio tra profondità e agevolezza.

ARTURO BELLOCCO

TEOLOGIA PASTORALE

ROLANDO COVI, *Parrocchia, ministeri, formazione* (= Sophia / Didachè / Percorsi 16), Edizioni Messaggero Padova, Padova 2024, 266 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250111

I documenti di Papa Francesco *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium* hanno conosciuto una vasta recezione anche all'interno delle pubblicazioni scientifiche. Nel panorama italiano è da segnalare il libro di Rolando Covi, presbitero di Trento e professore di catechetica a Padova, per come tratta il tema dei ministeri dal punto di vista delle trasformazioni che le parrocchie stanno vivendo. Se nel suo precedente libro, *Per noi uomini e per la nostra salvezza: la proposta del Vangelo agli adulti di oggi*, Covi aveva messo l'accento soprattutto sui contenuti e le forme della trasmissione della fede, qui pone maggiormente l'attenzione sui soggetti evangelizzatori e la loro necessaria formazione.

Il libro è un chiaro esempio di come, partendo da alcuni cantieri messi in atto nella diocesi di Trento, si possono elaborare riflessioni utili per altre chiese locali alle prese con la medesima sfida, attraverso un metodo semplice e rigoroso allo stesso tempo.

Nel primo capitolo, con l'aiuto dei *focus group* attuati nella diocesi di Trento, viene posta l'attenzione su alcune figure ministeriali, attraverso quattro ambiti di

indagine: la forma di Chiesa, i modelli formativi, i compiti dei ministri e i sogni e i timori delle persone intervistate. L'ascolto del campione fa emergere la consapevolezza di essere a metà del guado, con un'inerzia importante verso il passato, ma anche con uno sguardo verso il futuro. Il rischio reale di questa condizione intermedia è l'immobilismo che viene denunciato da più parti. L'esito di questo ascolto fa emergere la tesi principale del libro, cioè che la Chiesa continuerà ad avere una dimensione popolare solamente se si scommetterà maggiormente sulla formazione cristiana (pp. 10-11).

Nel secondo capitolo, si analizzano AM e SD, alla luce della storia della ministerialità della Chiesa, per evidenziare le novità e i punti che chiedono un approfondimento. Innanzitutto, si mettono in luce le strettoie dei documenti magisteriali precedenti ai due *Motu Proprio*, alla ricerca di una difficile composizione dell'identità del laico e della sua missione dentro la Chiesa. Riguardo ai compiti dei ministri istituiti, si mettono in luce alcune sovrapposizioni tra lettori e catechisti; infine, si risponde all'obiezione abbastanza comune secondo cui la presenza di ministri istituiti offuscherebbe la presenza di ministri di fatto. Di fronte a questa obiezione l'A. pone tre argomenti per rimarcare la fecondità dell'intuizione di Papa Francesco: con l'ampliamento recente dei ministeri si mette fine ad una disuguaglianza tra laici e laiche che il diritto precedente poneva, si fonda più chiaramente ogni ministero sul Battesimo e la Confermazione, si supera una visione solamente culturale di tali servizi (pp. 46-47).

Nel terzo capitolo si indaga la figura di parrocchia necessaria per un ripensamento della ministerialità, a partire da questa tesi: mentre si progettano gli itinerari verso i ministeri, è necessario ripensare anche una nuova figura di

comunità cristiana. Il capitolo intende presentare alcune tensioni che stanno accompagnando il cambiamento della figura di parrocchia, descrivendo come promettente la proposta dei gruppi del Vangelo, che possono diventare luoghi di fraternità che rivitalizzano il corpo più ampio dell'assemblea eucaristica.

Nel quarto capitolo si descrivono le relazioni tra i diversi soggetti della chiesa locale a partire dal bisogno di una conversione missionaria delle parrocchie. Aver rimesso l'accento sul binomio discepoli-missionari, piuttosto che sul binomio clero-laici, favorisce la consapevolezza che il ministero della Chiesa è essenzialmente uno, quello di offrire il Vangelo alle persone. Nella misura in cui i fedeli si sentono corresponsabili della missione della Chiesa, ha senso parlare di ministeri istituiti; se questa mentalità non prende forma in modo concreto i ministeri rischiano di essere percepiti come una mera supplenza dei preti e diaconi.

Il quinto capitolo, per molti versi il più originale, mette a tema la necessaria formazione cristiana. Innanzitutto, si analizzano alcuni modelli di itinerario viziati da eccessivo tecnicismo o preoccupati solamente di trasmettere dei saperi. Covi sostiene che l'ecclesialità deve diventare il criterio ultimo di una formazione efficace. Le modalità con cui si favorisce la capacità di *essere e fare con gli altri* diventano più decisive dell'assimilazione di contenuti teologici o dell'apprendimento di alcune tecniche. In particolare, l'attenzione è posta sul ruolo della formazione biblica: nonostante non manchino corsi che approfondiscono le Scritture, si sente il bisogno di una appropriazione della Parola di Dio che sia portatrice di relazioni ecclesiali trasformate da quanto ascoltato (pp. 174-175). La domanda fondamentale da mettere in gioco quando si legge la Bibbia rimane quella sul volto di Dio in essa rivelato; d'altra parte, tale im-

agine non si può separare dalla forme che assume la comunità cristiana, che è sempre a rischio di fraintendere la novità portata da Gesù o di non comunicarla adeguatamente a coloro che non ne fanno parte.

L'appendice del libro propone alcune tappe operative che si stanno percorrendo nella diocesi di Trento per avviare i cammini formativi dei laici. La lettura di queste ultime pagine conferma l'esigenza di formare gli operatori pastorali attraverso dei laboratori esperienziali in cui il metodo sinodale non è meno importante del contenuto che si vuole trasmettere.

Il primo merito dell'opera è la capacità di tenere insieme il racconto di alcune prassi concrete con i nodi teorici soggiacenti: ad esempio, quando si racconta la creazione dei comitati parrocchiali, l'autore è capace di "far vedere" come questa struttura leggera può avviare processi che toccano la questione più radicale del ruolo del presbitero in questo tempo di transizione.

Il secondo merito è quello di proporre una visione realista, non idealista né rassegnata, sui ministeri laicali. Essi non sono la soluzione dei problemi della scarsità del clero o della difficoltà a trasmettere la fede ai giovani: d'altra parte, l'esistenza di persone che accolgono questa chiamata è segno di una chiesa che accetta di mettersi discussione anche dal punto di vista dei soggetti della missione.

Affrontando la questione dei ministeri, rimane aperto il problema dei soggetti deputati alla gestione delle strutture: nel libro si denuncia la non sostenibilità della situazione attuale (p. 152), ma si accenna appena alle conseguenze della situazione attuale sulla vita degli operatori pastorali. Appare in questo senso gravida di conseguenze la scelta (o il suo rifiuto) di liberare i preti e i vescovi da alcune incombenze.

Infine, degna di nota è la bibliografia accuratamente selezionata lungo il libro, con citazioni che spaziano dalla teologia dei ministeri alla pedagogia. Il libro di Covi ha il pregio di far dialogare autori di diversi contesti del cristianesimo occidentale, attingendo da discipline molto diverse, che permettono di cogliere la complessità delle questioni in gioco, segno della pluridimensionalità di ciascuna persona e di ogni comunità cristiana.

MARTINO MORTOLA

PSICOLOGIA

JONATHAN HAIDT, *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli*, Rizzoli, Milano 2024, 445 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250112

Premettiamo che saremo sintetici nel presentare i contenuti del libro, dato che esistono già diverse sintesi online e altre ne seguiranno. Nel testo, inoltre, seguendo lo stile divulgativo americano, ogni capitolo si conclude con un elenco puntato dei principali contenuti riassunti. L'opera ha riscosso un buon successo negli Stati Uniti, tanto da avere una pagina su Wikipedia ed essere rimasta, alla data della pubblicazione di questo testo, 44 settimane nella classifica dei libri più venduti de *The New York Times* (categoria *Hardcover Nonfiction*).

Dal punto di vista scientifico, il testo ci ha dato la stessa impressione che trasmettono i libri di teologia americani: sono semplici, chiari e incisivi, con però la tendenza a trascurare la complessità della realtà e la saggezza antica. Per dirla in altre parole, un pedagogista europeo di buon livello potrebbe creare un testo più articolato, includendo magari meno ricerche scientifiche ma molte più variabili, considerazioni antropologiche e pro-